

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

E chi comanda...

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Sono sei mesi che la Finanziaria assorbe il lavoro del governo e del Parlamento («decretone» estivo anticorporativo, prima stesura e seconda stesura, crisi «liberal» prima esplosa poi implosa, «decretone» di fine anno emanato, giustiziato e resuscitato in tre parti, per non dire della storia Ipef, degli accordi con i sindacati prima siglati e poi annullati ecc ecc)

Durante questi sei mesi, mentre si esprimeva a infimo livello il «tasso di governabilità» di cui l'attuale governo e l'attuale maggioranza sono capaci, sono avvenute bazzecole come la privatizzazione di Mediobanca, la clamorosa euro-operazione di De Benedetti, il passaggio di mano della Montedison. Simili fatti ci ricordano nel modo più brusco di quale portata siano i processi di organizzazione e riorganizzazione del potere e di quanto sia in ritardo, la debolezza delle istituzioni democratiche, degli organi e degli strumenti della politica e dello Stato. Sappiamo che sono poteri diversi e che tali devono restare, ma per capire cosa vogliamo dire si provi a confrontare il peso che avrà un luogo come Mediobanca e quello di cui dispongono attualmente Parlamento e governo al fine delle scelte strategiche per l'economia, lo sviluppo, la destinazione delle risorse.

Che cosa volete che pensino gli italiani «confrontando le immagini di Gardini, Agnelli, De Benedetti variamente incoronati, immagini che li bombardano tutti i giorni e da tutte le parti, con quelle di un governo che dichiara di non poter governare neppure 15.333 lire al giorno per far sopravvivere un pensionato?»

Una ventina di giorni fa, sull'*Avanti!*, sotto un titolo allarmato («Lo strapotere delle oligarchie, i potentati economici frenano lo sviluppo della democrazia») abbiamo letto affermazioni molto nette: «Mentre i partiti imperano nelle assunzioni delle Usl, le holding ridisegnano la mappa del potere economico. Il potere economico, sempre più concentrato e invadente, sta elaborando una sua strategia e persino una sua ideologia, tenendo a sostituirsi ai partiti in crisi». Ben detto. Ma limitarsi a denunciare quel che fa il potere economico serve a poco se non si ridà peso, funzione e dignità alla politica.

Se non si è capaci di farlo, le tendenze in atto diverranno sempre più forti e prevarranno stabilmente. Quali a nascondere e a nascondersi che queste tendenze sono state agevolate dal modo in cui in questi anni si è governato, si sono usati i poteri pubblici. Non siamo così ingenui da non vedere in tutto ciò anche un segno sociale, di classe.

Ma il problema, ormai, va al di là, e investe la funzione della politica, l'assetto del sistema politico quindi le istituzioni e il significato stesso dello Stato democratico. Questo è il problema che abbiamo posto: riformare il sistema politico, ridare alle istituzioni, a tutte le istituzioni, funzionalità, poteri, certezze.

Noi, non lo nascondiamo, siamo vitalmente interessati a che la politica svolga al meglio la propria funzione, a che le istituzioni e i poteri pubblici siano efficienti, all'altezza dei compiti e delle sfide di oggi: lo siamo per la nostra concezione della democrazia e anche perché coloro che a noi fanno riferimento, quanti ci danno sostegno e fiducia non traggono potere dal controllo di capitali, rendite, banche o informazioni, non hanno altra risorsa su cui contare che la politica.

Si riassumono dunque «il Popolo» il tema che abbiamo sollevato non lo accantoniamo, non lo molliamo. Tutti dovrebbero avere ormai capito che esso non nasconde né manovre né concessioni, ma corrisponde ad una analisi severa e convinta della crisi italiana e nasce dalla determinazione a fare anche in questo passaggio delicato della vita del paese tutta intera la nostra parte.

Certo, non ci piacciono, e lo denunciamo apertamente, riduzioni e diversi. Lo abbiamo detto infinite volte i regolamenti parlamentari, come la riforma del bicameralismo, e il rafforzamento dei poteri della rappresentanza sono parte essenziale del movimento che si deve attuare. Ma se tutto si vuol ridurre alla abolizione del voto segreto si afferma che il sistema politico italiano soffre essenzialmente da una particolare rigidità del Parlamento. Il che è falso e sbagliato e non può portare dunque a nessun risultato costruttivo. E poi si potrebbe equilibrare così lo «strapotere delle oligarchie» o correggere lo scompenso crescente fra il potere della politica e i poteri non politici? In realtà la «normalizzazione» del Parlamento avrebbe come sicuro risultato di rafforzare e ribadire proprio quelle tendenze negative che pure si denunciano. Analogamente, non vediamo il costrutto di tumosi accenti e referendum sulle riforme costituzionali.

Dagli accordi che abbiamo avuto nelle settimane scorse ci è sembrato di cogliere - lo abbiamo detto - una consapevolezza generale della portata effettiva delle questioni da affrontare, e la intenzione di procedere con serietà e coerenza, senza strumentalismi né strappi propagandistici.

Se da parte di tutti ci si uniforma a questi criteri si può fare un lavoro importante e produttivo in tempi non lunghi.

Quanto al governo in carica la sua azione generale, la sua «finanziaria» e il suo comportamento negli ultimi giorni non sono per noi la conferma di quanto sia ormai profonda la crisi del sistema politico e quanto urgente mettere ad essa riparo.

**Da sabato a Milano il congresso Acli
Intervista con il presidente Giovanni Bianchi
Una legge per riconoscere l'associazionismo**

«Più società e più Stato»

MILANO Delle Acli era più semplice tracciare un rapido ritratto quando, anni Cinquanta, erano uno dei pilastri del collaterale dc o quando, anni Settanta, consumata la rottura di quel meccanismo, nonostante gli attacchi delle gerarchie ecclesiastiche e della Dc, si incontravano con le battaglie della sinistra e spesso vi si identificavano. Oggi alle Acli si usano tinte più sfumate, si mette l'accento sull'autonomia dell'organizzazione e sui cambiamenti avvenuti nell'insieme del mondo cattolico.

La collaborazione, anche elettorale, con la Dc in questi anni è ripresa, ma non si tratta più di quel fenomeno a senso unico di vent'anni fa. L'ex presidente Rosati è ora senatore, ed è stato eletto come indipendente nelle liste della Dc, ma in Parlamento c'è anche un deputato acclista, Pinuccia Bertone, indipendente eletta nelle liste del Pci e acclista sono anche diversi amministratori locali socialisti. Giovanni Bianchi, il presidente nazionale dell'organizzazione 48 anni, di Sesto San Giovanni, professione insegnante di storia e filosofia, alle spalle un'esperienza politica nella Dc come consigliere comunale della sua città, già presidente delle Acli lombarde e poi al vertice dell'organizzazione dal maggio dell'anno scorso - spiega con la schiettezza che gli è propria che la maggioranza del 940mila iscritti alle Acli vota per la Dc, per candidati della Dc di ispirazione zaccagniniana e lazzariano, ma che sono acclisti a pieno titolo anche coloro che militano o sono comunque presenti in altri partiti.

Tutto questo pone problemi di verifica del senso dell'appartenenza alle Acli a partire dal programma e dalla linea delle Acli che noi qualificiamo sulla base di alcuni punti nel rispetto pieno dell'autonomia reciproca il che non è sempre la cosa più semplice. Dagli anni 70 in innanzi comunque riusciti a difendere questo nostro modo nuovo di fare politica consolidando la nostra unità. Siamo passati dalla protesta alla proposta e non in direzione di un solo partito.

Il rifiuto dell'unità politica dei cattolici e la pratica del pluralismo non sono stati dunque spazzati via, anche se l'esperienza recente insegna che varie sfere, dai vescovi, certamente non tutti sulla linea acclista, alla Dc, quando si avvicinano le elezioni, giocano la carta dei vecchi richiami. Ma ora con quali proposte e con quale identità si presentano le Acli al congresso di Milano, che si aprirà sabato, lo chiediamo a Bianchi, che ha intitolato la sua relazione alla «solidarietà». Che cosa significa?

«La nostra riflessione parte da un paradosso, quello per cui aumentano i bisogni di solidarietà perché il tipo di sviluppo nel quale il nostro paese è entrato accosta picchi di ricchezza a picchi di povertà. E' vero che siamo un paese ricco, che crescono i ritmi di vita, ma intanto aumentano anche le distanze tra i ceti e crescono le povertà tradizionali come quelle nuove. Il paradosso sta anche nel fatto che mentre aumenta il bisogno di solidarietà, deperiscono le forme tradizionali del suo esercizio. Le nostre proposte nascono da qui. E sono fuori misura quelle critiche che vengono dai pulpiti della Con-

industria, secondo le quali noi riproporremmo una forma di fondamentalismo cattolico. Niente di tutto questo. Noi siamo fieri della tradizione bianca, ma il problema non è questo. Quella che occorre oggi è una solidarietà in grado di capire le trasformazioni, governarle, redistribuirne i costi. Altro che mercato che si autoregola e sogni liberisti. Qui non è più possibile che si pensi a un paese tutto fatto di «bocconiani». Per i giovani c'è bisogno di rinnovare e riciclare anche antiche professioni, accanto alle nuove. Pensiamo che nel '96 prevedo che negli Usa il mestiere più diffuso sarà quello di portieri di edifici. E allora che cosa fare? Noi cerchiamo di intervenire con le nostre cooperative, con il «movimento primo lavoro» e attraverso la formazione professionale».

Ma come tradurre in realtà questa esigenza di solidarietà? Quali rapporti con la sfera dei programmi di governo, con le istituzioni e la politica?

«Noi proponiamo una alleanza sociale per il lavoro e fare da noi non pensiamo di essere da

quali linee l'organizzazione si presenta sabato al XVII congresso a Milano. «Chiediamo il riconoscimento pieno dell'associazionismo attraverso l'approvazione di una legge». «Siamo passati dalla protesta alla proposta, ma non in direzione di un solo partito».

a tutto campo quanto che siano messe tutte le energie in campo. Quindi nessuna ipotesi e neppure nessun lavoro del tipo «noi siamo il paese reale contro il paese legale». Questa non è la nostra linea.

Come può concretamente entrare l'associazionismo in un'opera di rinnovamento della società e delle istituzioni?

L'associazionismo in Italia, sulla base di una nostra indagine, conta su 3 milioni di persone che dedicano mediamente 6 ore alla settimana per quaranta settimane all'anno all'impegno associativo. E' una ricchezza che deve essere fatta intervenire non per sostituirsi ma per entrare in rapporto con i partiti e le istituzioni. Noi polemizziamo con chi chiede più società e meno Stato, dicendo che ci sta bene più società, ma vogliamo anche un più di Stato capace di rappresentare questa società. Non è una sensazione scoperta, è l'uovo di Colombo della democrazia. Ora un passo necessario è secondo noi il riconoscimento pieno dell'associazionismo.

Che cosa significa riconoscimento pieno?

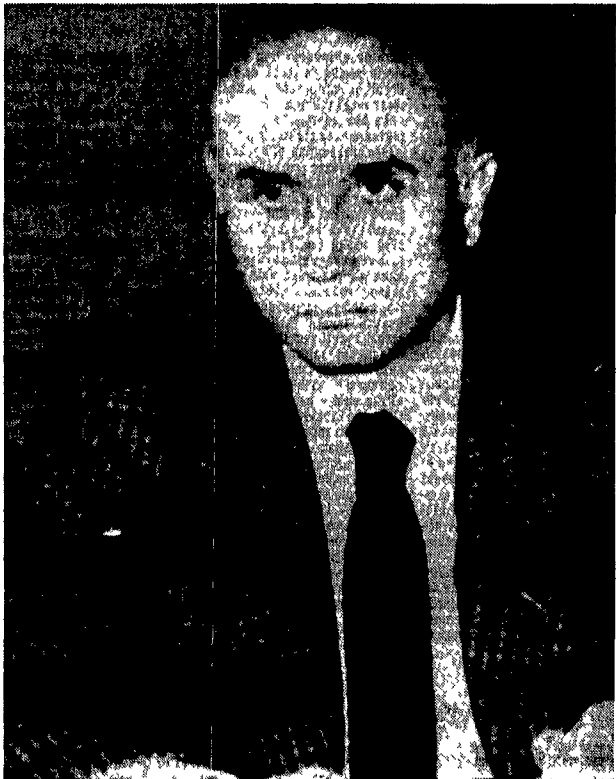
C'è una proposta di legge, primo firmatario Bassanini, che consentirebbe ai cittadini al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi di detrarre dalle imposte il 2 per mille delle loro entrate destinandole alle associazioni (come la Chiesa cattolica e altri), così come negli Usa si detraggono dalle imposte i fondi a sostegno per esempio della campagna elettorale per la presidenza. E' un modo chiaro e ben certificabile per togliere di mezzo quelle sacche di clientelismo che non rispettano la dignità dell'associazionismo, che deve saper farsi valere per i suoi progetti e non per forme di collaterale.

Come si pronuncerà il congresso sulle questioni politiche?

Il nostro giudizio è che quello attuale è un governo più di tregua che di transizione e mi viene il dubbio che i partiti si avvino a una guerra in perfetto stile austriaco. Intanto il paese ha bisogno di un governo che governi. Noi pensiamo che le riforme istituzionali devono essere accelerate e non accantonate visto che l'autoriforma dei partiti langue proprio su questa direzione. Abbiamo invece esempi positivi, come a Rieti, dove siamo riusciti a consorzio undici comuni per realizzare servizi per l'assistenza a persone gravemente handicappate, realizzando aree di verde attrezzate, campi gioco ecc.

Le Acli pensano a iniziative diffuse nella società che sostituiscono le inadempienze della politica?

Assolutamente no. C'è una crescita della società civile, il che è un fatto inedito per il nostro paese. Ma a questo proposito c'è anche molta confusione. Il fatto è che ciascuno deve imparare a fare la propria parte. C'è un ruolo dei partiti così come c'è un ruolo del sindacato. Quella che noi rivendichiamo è la funzione fondamentale dell'associazionismo nel settore dell'emarginazione, nella formazione professionale e nella crescita della cooperazione. Io dico che occorre non tanto il gioco



Giovanni Bianchi

Intervento

Quelle informazioni che non ho trovato sul depliant della Tipo

EDOARDO GARDUMI

Il lancio pubblicitario del nuovo prodotto di casa Fiat, la Tipo, è stato certamente quello di più della presentazione a un potenziale pubblico di compratori di un nuovo modello di automobile. Chi ha avuto modo di partecipare al suggestivo spettacolo orchestrato per l'occasione dalla casa torinese, osservando le immagini della televisione o scorrendo qualcuno dei molti compiaciuti articoli di giornale dedicati all'avvenimento, si sarà facilmente reso conto che non una qualsiasi merce veniva proposta alla sua attenzione ma un oggetto straordinario, ricco di riferimenti simbolici. Dovebbe aver capito che la Tipo non è solo una macchina, disponibile in certe versioni, con queste e quelle cilindrate, tali o tal'altre comodità di guida. E' in realtà la materializzazione stessa della modernità, la prefiratura delle più avanzate frontiere alle quali aspira il lavoro e l'intelligenza umana, l'emblema stesso di una civiltà più alta ormai a portata di mano.

Come si è potuto vedere e come ci hanno spiegato, la Tipo non richiede più in sostanza nessuna apprezzabile quantità di quel lavoro umano che comporta disagio e fatica, la sua costruzione è opera dei robot, di un lavoro e di un'intelligenza più ricchi e sofisticati. Le linee della sua produzione sono state studiate per realizzare il massimo della efficienza oggi concepibile, per combinare con razionalità estrema tutti i fattori. Il mercato chiamato ad esprimere il definitivo giudizio sarà infine non già quello inedito e provinciale della penisola ma quello dell'intero continente, dell'Europa. Massima innovazione tecnologica, grande spaziosità organizzativa e confini europei, e non è forse questa la modernità? Non verrà di lì la risposta alle ansie migliori degli uomini di oggi? Nuova qualità del lavoro, sfruttamento più razionale di tutte le risorse, il superamento di arcaiche barriere nazionali per arricchire la civiltà e la cultura di tutti?

La Tipo è una macchina, ha quattro ruote, un volante e tutto il resto. Ma quello che si vede è, sulla rispetta a ciò che significa veramente. O almeno è questo ciò che siamo riusciti a capire assistendo all'abbacchiante spettacolo che ci è stato offerto e che si presume dovrebbero aver capito tutti.

Bene. Se le cose stanno così, se compiere una Tipo vuol dire anche avere tutto il resto, non c'è dubbio che anche noi cambieremo macchina. La pubblicità è irresistibile. E c'è talmente tanta gente pronta a prenderla per buona, a non avere dubbi di sorta, che più di tanto non è lecito sospettare. Vorremmo solo, ci sembra naturale, avere qualche altra informazione supplementare. Per maggiore sicurezza. Sulla vettura e i suoi attributi e su tutto quello che trascina con sé.

Questo lavoro moderno e liberato da ogni alienazione, per esempio, non vorrà dire anche la rassegnata accettazione dell'esclusione permanente di milioni di persone (in Europa sono già 20) da una qualsivoglia occupazione, forse anche un pochino alienata? E per caso non significherà la fine di ogni dialettica sociale, la distruzione di ogni identità collettiva dei lavoratori nel loro complesso, non avendo i robot come è noto problemi di questo genere? Le forze del lavoro sono state un potente fattore di modernizzazione, ma forse adesso se ne può ormai fare a meno? E' un efficiente sfruttamento di tutte le risorse dove ci porterà, a migliorare la qualità della vita in città e campagne minacciate da un terribile degrado o a riempire anche di Tipo strade e piazze già ngurgitate di lamiere e di tubi di scappamento? L'Europa poi sarà quella di una nuova ricchezza di relazioni e di scambi, o quella di un pugno di monopolisti e dell'umiliazione delle istituzioni democratiche?

Come si può ben capire, si tratta di aspetti non secondari del prodotto che ci viene offerto in vendita in un mercato, anche solo interno, ben organizzato e un po' moderno ci sarebbe una maggiore attenzione critica verso i contenuti di una pubblicità che per la dovizia dei mezzi dei quali dispone rischia di diventare soverchiante. Poiché non è così, speriamo di essere giustificati nella nostra richiesta di qualche chiarimento. Se i depliant della Tipo, per ora un po' troppo essenziali, finiranno per contenere queste informazioni aggiuntive e se riusciranno rassicuranti, come abbiamo promesso, cambieremo macchina.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La cattiva coscienza



ma a favore di tutti i condannati, terroristi e no.

Senonché Tranfaglia rievoca ordini di difficoltà nell'attuazione della riforma: differenze enormi di comportamenti e di decisioni fra i magistrati di sorveglianza, chiamati a gestire gli istituti più rilevanti, insufficienza culturale e di mezzi nelle carceri, scarsa disponibilità della società civile a recepire i valori della riforma (un preciso interesse collettivo che il carcere sia meno possibile produttore di recidive di nuovi reati) e ad assumersene la responsabilità (sia intervenendo dentro il carcere, senza delegare tutto

all'amministrazione, sia accettando l'infima percentuale di fallimenti, molto meno dell'1 per cento di mancati ritorni su circa 30mila permessi in poco più di un anno).

Difficoltà reali. Tranfaglia ha fatto bene a rilevarle. Farebbero altrettanto bene politici ed intellettuali se, invece di tante parole sterili, trasessero dal dibattito in corso la spinta a sollecitare almeno la riforma del personale penitenziario a cominciare dagli agenti di custodia in mancanza della quale l'ordinamento per i detenuti corre gravi rischi e a promuovere con tutti i mezzi, soprattutto la tv di Sta-

to, la crescita di consapevolezza dell'opinione pubblica (in queste settimane ho notato molta ignoranza sulle norme vigenti, anche in politici e intellettuali di alto livello).

Quanto ai magistrati di sorveglianza il rilievo di Tranfaglia è esattissimo, tanto è vero che si registrano domande di trasferimento in massa verso carceri sui quali sono competenti giudici notoriamente più rapidi, e più onnivoti della riforma. Troppa discrezionalità? Criteri applicativi insufficienti? Il fatto è che per esempio si negano concessioni in base al tipo di reato con era prima della legge del

1986 e come oggi, invece, il legislatore ha categoricamente escluso. Prima di pensare a interventi legislativi, converrebbe che il Csm si facesse carico massimo della situazione promuovendo canali e strumenti di comunicazione e assiduo confronto fra i magistrati di sorveglianza, ai fini di armonizzare quanto più possibile il loro operato. Il principio del libero convincimento del giudice è certo insindacabile nel processo ma altro può e deve essere il discorso, mi pare, in un'attività sempre giurisdizionale ma che incide a fondo sulla vita in carcere.

Questo problema diventa tanto più acuto e urgente se, come Tranfaglia ed altri auspici, me compreso, sui magistrati di sorveglianza si scaricano l'onere di accogliere o respingere le istanze secondo legge dei terroristi in questione.

Voglio esprimere ed Antoni-

no Caponnetto profonda stima sia per la sua scelta, il giorno in cui fu ucciso Chinnici, di lasciare un tranquillo scarno fiorentino per andarsene a Palermo nella scomodissima trincea antimafta, sia per il suo lavoro di questi anni, prezioso e silenzioso, libero da qualsiasi traccia di protagonismo; nonché piena solidarietà alla sua contestazione della decisione maggioritaria del Csm. Una maggioranza ricalcata che ha diminuito credibilità allo Stato nella lotta contro un nemico più pericoloso del terrorismo. L'anzianità non è un valore, e farla prevalere sulla esperienza e sulla continuità può andar bene per l'ordinaria amministrazione, non per l'emergenza. E se qualcuno, come mi è capitato di sentire, suppose legami con la mafia, esprime un sospetto infondato ma non immotivato viviamo nella civiltà dell'immagine e l'immagine dello Stato in quella lotta si identificava col volto di Falcone.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nip spa direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma